

LA SPANNINOCCHIA





LA SPANNOCCHIA

n. 1 giugno 2022

Periodico della Nobile Contrada del Nicchio
Autorizzazione del Tribunale di Siena
n. 534 del 9/7/1990
Spedizione in Abb. Postale

Direttore responsabile: Gigliola Donati
Redazione: Valentina Becatti, Simone Bernini, Margherita Caramanico, Cinzia Carli, Duccio Cetoloni, Roberto Cresti, Mattia De Santis, Jacopo Filippini, Andrea Frullanti, Giulio Manganelli, Maura Martellucci, Barbara Marzocchi, Massimo Masi, Matteo Tasso.

Foto: Archivio Nobile Contrada del Nicchio, Rossella Bonci, Marco Procaccini,
Stampa: Industrie Grafiche Pistolesi

- 02 Il Priore
- 05 Il Capitano
- 08 Pania 20.22
- 11 Du' cocci da riattaccare
- 15 Coi tuoi costumi darai ammirazion
- 21 Un tesoro di carta
- 24 Prospettive
- 26 Oh, quante cose vedrete
- 28 I pali degli anni '22 nella storia
- 34 Agenda e comunicazioni





il Priore

Giovanni Arduini



COSA SARÀ DOMANI

*A tu per tu con
Giovanni Arduini,
Marco Giovannetti,
Lorenzo Furi,
Paolo Nocentini:
Contradaioli,
Priore,
Vicari*

a cura di
Maura Martellucci

Un'esperienza dirigenziale davvero unica nella storia della Nobile Contrada del Nicchio quella del Priore Giovanni Arduini e dei suoi Vicari. Entrati in carica a fine 2019, nel marzo 2020 è scoppiata la pandemia e ha portato un lockdown totale nel primo anno, che è proseguito con mesi di chiusura completa delle Società di Contrada e altre restrizioni importanti che sono perdurate per tutto il 2021, andando gradualmente ad attenuarsi in questi primi mesi del 2022.

La prima cosa che può venire in mente è che con una "serata" di questo genere non ci sia stato niente da "governare", da "guidare". Bene, la sensazione è totalmente sbagliata. «Perché anche in questi due (quasi tre) anni di Covid la Contrada ha regalato comunque emozioni. Il "giro" limitato, menomato, dello scorso anno, ad esempio, porta con sé il ricordo di come siamo stati accolti dalle Consorelle: sembravamo, tutti, reduci di ritorno da una guerra. E, forse, un po' lo eravamo, lo siamo», iniziano così le riflessioni di Priore e Vicari.

«In realtà la Contrada non si è mai fermata ma è andata avanti nelle difficoltà – proseguono -. È mancato lo stare insieme in senso fisico, certo, ma specialmente i più giovani (ma anche noi grandicelli, diciamolo), grazie ai nuovi strumenti internet e ai social hanno sempre tenuto stretti i fili dei rapporti, con chat, gruppi WhatsApp, videochiamate, insomma in ogni modo possibile pur di non "perdersi". Anche se il comunicare via web non poteva certo sostituire lo stare insieme contraddaiolo. Sarebbe un controsenso. Ma ciò che è mancato di più è stato il Palio...».

«Ricordando quel 29 novembre in cui ci siamo insediati come nuovo seggio – raccontano ancora Giovanni Arduini, Marco Giovannetti, Lorenzo Furi e Paolo Nocentini -: abbiamo davanti agli occhi nicchiaioli di ogni età che parlano, giocano a carte o a biliardo. E da lì a pochi mesi la chiusura, il vuoto, il silenzio: è stato duro e doloroso da accettare. Da vedere».

Una generazione che ha risentito molto, forse più di altre, della mancanza della socialità che offre frequentare la Pania è quella degli adolescenti, o meglio, di coloro che nel 2020 erano adolescenti ed ora sono quasi (o senza quasi) uomini e donne. Hanno perso due anni che nessuno ridarà più loro. I bambini, invece, hanno reagito meglio alla pandemia: più spontanei, meno consapevoli, hanno vissuto con entusiasmo ogni attività che sia stato possibile organizzare. Poi ci sono gli anziani, una fascia di nicchiaioli che deve stare particolarmente attenta al contagio, perché, forse, ha più timore di altri, ne ha viste troppe, non ama rischiare, o non può rischiare per problemi di salute. E questa, forse, è quella che si è allontanata maggiormente fino ad oggi.

Ne emerge una situazione collettiva, che riguarda tutti noi, che impone di dover cercare e trovare situazioni, oltre che punti di contatto, tra generazioni distanti anagraficamente che altrimenti rischiano di allontanarsi troppo. «Ecco questo compito di "ricucitura", di sutura è uno di quelli che sentiamo

con maggiore responsabilità – sottolineano Giovanni Arduini e i suoi Vicari -. Due mondi che, tuttavia, se si sono distaccati nel dialogo, nella conoscenza, non certo questo è accaduto nell'amore comune per il Nicchio. E anche il modo di essere dirigente nel pre e post Covid rappresenta due mondi completamente diversi: sembra passato un secolo, la città era in ascesa poi ha subito una serie di "castigazioni" e questo ha portato ad avere un meno fiducia nel futuro, meno certezze economiche e lavorative e, di conseguenza, una situazione familiare più difficile (molti sono coloro che hanno perso il lavoro o che hanno vissuto con la cassa integrazione) e tutto ciò si riflette, inevitabilmente, anche nelle Contrade».

«Di questo come dirigenti dobbiamo prenderne atto e tenerne conto – rilanciano Priore e vicari -. Nel 2020, il primo, terribile, anno di pandemia la Contrada (tutte le Contrade del resto) si è messa a disposizione dei più bisognosi per spesa, medicine, consegna del cibo a casa. È questo lo spirito di mutua società che ci ha animato nei secoli e



che non è venuto meno nemmeno in questo frangente. Certo, passata l'emergenza, passata l'impellente necessità di fare e aiutare, vediamo un quadro sociale diverso. I giovani oggi socializzano molto con la tecnologia. Il timore è che ciò continui anche post Covid perché per le nuove generazioni è un modo di vivere, mentre prima il contatto era diretto, immediato, lo scambio di opinioni si faceva in terrazza o alla fonte. E le serate trascorrevano veloci perché eravamo tra amici che dividevano un sentire comune, azzurro, ma amici che avevano, innanzitutto, il piacere di stare insieme».

«Il Nicchio oggi, guardandolo da dirigenti, scrutandolo da un punto privilegiato, lo vediamo in attesa di una rinascita sotto tutti i punti di vista – agguangono -. La vittoria che attendiamo da troppo tempo: molti giovani non hanno idea di cosa rappresenti la scarica di adrenalina e l'immensa gioia che può dare riportare una vittoria del Palio. I due anni senza carriere, senza Fiera Gastronomica, senza festa Titolare oppure fatta, come detto, "sottotono". Tutto questo ha rappresentato un'og-

gettiva difficoltà, o comunque un ostacolo, a vivere intensamente e con partecipazione completa la contrada».

«Bisogna ricordare e ritornare all'idea che la Contrada regala emozioni uniche a ciascuno di noi, a prescindere dall'età. È questo il dono più grande che il Nicchio, da sempre, fa a tutti – è il proposito di Giovanni Arduini, Marco Giovannetti, Lorenzo Furi e Paolo Nocentini -. Bisogna lavorare per il futuro che verrà, per come lo vorremo progettare, preparare la strada per coloro che verranno dopo di noi. Qualunque sia la situazione sociale, politica, economica, pandemica intorno a noi, abbiamo il dovere di guardare al Nicchio del futuro».

E noi guardiamo avanti: guardiamo alla nuova Società, guardiamo al nuovo museo. Siamo già nel 2050? Bene, avremo preso con piacere e tutti insieme la prodigiosa DeLorean di "Ritorno al futuro". Perché il futuro sarà come noi lo vorremo e creeremo.



Ci mettiamo seduti e due sono le persone che ho di fronte: il contradaiole e il Capitano. Marco Bruni sente ben vive entrambe le sue "pelli", le sue "anime", le sue vesti, e ci parla a ruota libera delle sue sensazioni, del suo operato che come dirigente è proseguito nonostante il Covid, oltre che del suo essere, innanzitutto, un nicchiaiole. Come contradaiole, anche lui ha avvertito il peso di questi anni in cui abbiamo vissuto la Contrada "menomata", "sbocconcellata". Anni in cui siamo stati obbligati a non poter essere fisicamente nel rione perdendo, quasi, l'abitudine a frequentarlo. «Come Capitano la situazione che ho vissuto è diametralmente opposta: in questi lunghi mesi di stop lo staff Palio ha lavorato quasi normalmente», racconta Marco Bruni.

Per cui sono sentire diversi tra contradaiole e Capitano. C'era la paura del disinnamoramento verso la Contrada (il tempo si sa cancella molto, anche molte ferite e mancanze) ma già adesso, con maggiore libertà, le Contrade sono tornate a "rinascere" grazie a decreti Covid più permissivi e con una situazione pandemica (almeno apparentemente) sotto controllo.

In questi due anni il lavoro della Capitaneria, che si svolge, logicamente, in accordo con (o "tenendo d'occhio") le altre Contrade ed i fantini, non si è mai fermato, ma la sensazione diversa è che Capitano e Mangini si trovino di fronte persone meno motivate. Ai fantini, mancando il Palio di Siena (ed i vari palii che si disputano in giro per l'Italia), infatti, è venuta meno la parte più esaltante ed importante del loro lavoro.

«In questo la pandemia ha cambiato il loro modo di vivere – specifica ancora il Capitano -. La pandemia e la sorte: quando scenderemo di nuovo sul tufo poi gli equilibri saranno totalmente cambiati. Purtroppo è venuto a mancare uno dei fantini più importanti, mentre gli altri avranno due anni in più sulle spalle...».

«Tuttavia, il tessere rapporti non è mai stato inutile ed è un filo che non si è mai reciso – sottolinea Marco -. Lo staff Palio non ha mai "staccato la spina": la visita (quando consentito), la telefonata, le migliori alla stalla (vedi il paddock dietro la stalla: un prato erboso dove far passeggiare il cavallo senza rischi per gli zoccoli e con recinzioni di protezione in

il Capitano
Marco Bruni



IL PALIO CHE VERRA'

A tu per tu
con Marco
Bruni:
Contradaiole,
Capitano

a cura di
Maura Martellucci



plastica per lo stesso motivo). C'è sempre in testa il Palio o la Contrada».

Del resto, riallacciamo la storia paliesca sapendo che a luglio noi saremo squalificati mentre la nostra avversaria correrà in un Palio con ben 6 Contrade estratte a sorte (e quest'ultima è circostanza che ha pochissimi precedenti nel corso del tempo). Insomma, la storia riprende in modo del tutto nuovo. Nuovo ma uguale al tempo stesso perché quando ci sarà nuovamente la terra in Piazza, si riprodurrà la solita "magia" e penseremo "quanto ci è mancato tutto questo", ma dopo un attimo non ce ne accorgeremo più e gli anni di vuoto scompariranno come per incanto.

Detto ciò, un cambiamento, a questo punto, diventa necessario. Dice ancora Marco Bruni: «Ci sono giovani fantini che potrebbero fare la loro comparsa in Piazza, che magari hanno corso negli ippodromi (che è totalmente diverso sia come tipo di corsa

che come approccio mentale) mantenendo l'allenamento fisico e mentale portato dall'agonismo. Tuttavia, individuare un giovane "adatto" per il Palio oggi non è più come in passato: adesso sono, comunque, tutti professionisti, non trovi più il ragazzo che si allenava in un campo o in un vigneto e, buttandoci l'occhio, intuivi che poteva avere delle potenzialità. Adesso anche i fantini più giovani gravitano (per problemi soprattutto economici) nell'orbita dei cosiddetti "big", per i quali lavorano e montano. Cosa che offre, anche a loro, la possibilità di avere un posto dove tenere cavalli propri. E questo, unito ad un insieme di "spese fisse", potremmo dire, farà sì, probabilmente, che il "nuovo" Palio non verrà a costare meno rispetto a dove ci siamo fermati (a partire dalla tenuta del cavallo, al van per spostarsi, alle visite a cui i cavalli sono soggetti per il protocollo, solo per fare qualche esempio senza contare veterinario e cibo e le altre cose che intuiamo)». E le Capitenerie, in tutti i mesi passati senza Palio, non hanno mai fatto mancare loro nessun supporto...

Eppure è logico che ora questi costi dovrebbero, al contrario, essere rivisti perché, effettivamente, anche moralmente non sono sostenibili e non solo se pensiamo alle famiglie che nel post pandemia si sono trovate in difficoltà economiche pesanti, ma in altrettante difficoltà (forse anche di conseguenza) sono venute a trovarsi anche alcune Contrade. Tutto questo dà chiaramente la misura dei problemi che abbiamo dovuto affrontare e che affrontiamo. E con i quali dovremo fare i conti anche in futuro.

Come contradaio il discorso è più delicato. Vero i locali della Pania sono stati a lungo chiusi, ma il Nicchio non ha mai "chiuso" perché, anche se non frequenti "materialmente" la Pania (la Contrada non può essere vista come luogo di aggregazione alla stregua di un bar) ma vedi la bandiera azzurra e quella vista ti dà i brividi, allora sai che il tempo non conta perché la Contrada ce l'hai dentro. Nella testa, nel cuore.

«Per certe generazioni è più facile – è il ragionamento di Marco Bruni -. Per chi, ad esempio, ha vissuto vittorie e sconfitte, gioie e dolori, quelli ti si radicano dentro. Per i giovani non so se l'attaccamento, l'emozione, le sensazioni sono le stesse. Forse sì, sicuramente sì, ma non possiamo non pensare che addirittura gli attuali trentenni (figuriamoci i più giovani) nel 1998 erano troppo piccoli per "capire" e "assaporare" appieno l'emozione di una vittoria. Ecco, non so se la mancanza di una sensazione così inebriante e sconvolgente possa portare con sé un rapporto in qualche modo "diverso" con il Nicchio e se l'attaccamento, il sentire, la distanza di questi anni, pesano in maniera diversa».

«Mi auguro che Siena, rientrando nel ritmo della vita paliesca, possa, se non dimenticare, attenuare il ricordo, purtroppo talvolta doloroso, di questi anni inimmaginabili di Covid – conclude il Capitano -. E che la storia ricominci, come spesso è successo in passato».





Presidente di Società
Marco Meini



PANIA
20.22

L'anno della ripartenza tra progetti e riflessioni. Mettersi alle spalle la stagione più difficile puntando sulla partecipazione, non sui numeri

a cura di
Andrea Frullanti

Il cambiamento è evidente ed è sotto gli occhi di tutti. C'è (e ci sarà sempre) un prima e un dopo il Covid nelle attività e – soprattutto – nel modo di vivere la società di contrada. Una svolta storica e per certi versi epocale. Anche se, nell'anno della ripartenza, «è bene guardare al futuro. Perché, se progressivamente le restrizioni sono state tolte, anche la Pania ha il dovere di lasciarsi questa complicatissima stagione alle spalle. È una questione di partecipazione, non di numeri». Questo il pensiero espresso all'unisono dal presidente di Società, Marco Meini, insieme ai suoi "vice" (Francesco Arena, Andrea Gepponi, Tommaso Pallari e Michele Rubini).

L'impatto sociale è evidente. Ma non tanto perché "le società di contrada non hanno chiuso nemmeno in tempo di guerra". Frase detta, vista, letta e forse abusata in più di un'occasione, durante i lunghi mesi del primo lockdown. Verità storica ma anche per certi versi una "forzatura" che è passata su media e giornali cittadini (specie per quanto riguarda la Società la Pania, fondata nel 1947, ndr). In realtà, quello che DPCM, decreti e regolamenti hanno fatto è stato porre un divieto, "per legge", di svolgere determinate attività. Non sono certo mancate voglia o volontà, tutt'altro.

È certo, invece, che questi divieti hanno minato una componente a dir poco essenziale dell'attività di una contrada e in particolare della sua società: la socialità. Elemento che non può trovare surrogati on-line né su Zoom, Meet, Facetime, ecc.

«Il post-pandemia ha dinamiche imprevedibili e in evoluzione - sottolinea ancora il presidente di società Marco Meini -. Non c'è niente di scontato. Gli "eventi" funzionano ma solo se promossi con adeguati strumenti di comunicazione. Il cartello affisso in società, da solo, a volte sembra non bastare più. Vanno meglio le iniziative comunicate per tempo via mail o Whatsapp - aggiunge -. Che fare allora, una app della Pania? Si fatica ad avere un'opinione chiara e definita in merito. Ovvero: per il momento non vorremmo affidarci troppo alla tecnologia ma privilegiare strumenti "più tradizionali" - sottolinea ancora Marco Meini -. In ogni caso potrebbe essere opportuno aprire una riflessione su questi aspetti».

Ragionando su queste parole è naturale porsi una serie di

domande. È forse questa una delle eredità più penetranti che ha lasciato il Covid, uscire meno di casa e uscire solo per determinati motivi? Non "si capita" più in un determinato posto ma si va lì solo se si ha una buona ragione per recarvisi? E il fatto che ormai solo una parte dei contradaioi vivano nei Pispini (e dintorni) può rappresentare un deterrente per andare alla Pania? Almeno nei mesi invernali, s'intende, quando clima, lavoro, famiglia e impegni di tutti i giorni fanno naturalmente diminuire le occasioni di "libera uscita".

Temi aperti e da mettere sul tavolo. Il futuro è veramente l'ennesima app o qualsiasi altro tipo di tecnologia? Le opinioni in tal senso possono essere le più disparate. E, ben inteso, tutte hanno una buona ragione di esserci. C'è chi rabbrivisce nel leggere una frase del genere, proprio perché web e social rappresentano solo dei surrogati di socialità. Sono per l'appunto virtuali, non reali. Ma ci può essere anche chi pensa che uno strumento tecnologico possa quantomeno aiutare i contradaioi a riappropriarsi di quello "stare insieme" che ha cominciato a mancare dal 2020. E che forse manca tutt'oggi (almeno in parte).

La riappropriazione di una quotidianità che passa anche da una globale revisione degli spazi. Dei locali e, più in generale, della contrada. Qui si apre un nuovo fronte per il Consiglio di Società: un progetto pluriennale che trascenda le cariche e che, soprattutto, dia la parola ai giovani. Cioè a coloro che vivranno la Pania domani. «Come consiglio - spiegano presidente di società e vice -, ci poniamo l'obiettivo di raccogliere le idee e di farne una sintesi. Un documento da mettere a disposizione del Nicchio e da affidare poi a tecnici specializzati che diano corpo a un progetto vero e proprio per la Pania del futuro. Si capisce - aggiungono - che è un qualcosa di impossibile da portare a termine nel giro di un mandato. Ma che, proprio per questo, si apre a tutti i nicchiaioi. Specie a chi vivrà la contrada negli anni a venire».

Dunque una pianificazione complessa e prospettica. Non solo per la società ma per tutto il Nicchio. Perché offre l'occasione - a tutti - di riappropriarsi di spazi comuni, di dividerli e metterli al servizio in maniera strategica e funzionale della vita di contrada. Se la si guarda da questo punto di vista, la prospettiva appare ambiziosa, lungimirante ma anche molto impegnativa.

Tutto questo va ben al di là di quanto è già stato fatto negli ultimi anni. Difficili sì, ma non del tutto immobili. Sono state messe a norma cucine e caldaie, oltre che gli impianti di luce e gas: interventi che hanno consentito di ottenere il Certificato Prevenzione Incendi da parte dei Vigili del fuoco. Tutto in stretta collaborazione tra il Consiglio di società e la Commissione beni immobili. Pratiche tecniche ma non per questo meno impegnative (anche dal punto di vista finanziario), specie perché necessarie per poter andare avanti.

Poi, nonostante non fosse mai mancata in passato, è ripresa a pieno regime e con rinnovate energie la manutenzione della valle. «Doveroso il ringraziamento al cosiddetto "gruppo boscaioli" - racconta ancora Marco Meini -: un gruppo di ragazzi più o meno giovani che ha dato il la alla "cura sociale" degli spazi verdi della Pania. Si tratta soprattutto di un gruppo aperto - aggiunge Marco -: chi volesse dare una mano è ben accetto. Sarebbe bello vedere sempre più persone prendersi carico di una parte della valle e "coltivarla" come vuole, ognuno a seconda di disponibilità, gusti, tempi e preferenze».

Un elemento nuovo di socialità. O una socialità nuova. Insomma un altro invito (che poi è anche spunto di riflessione) che finisce sul tavolo insieme a idee, realtà e problemi attuali che riguardano tutti noi. Non solo in Contrada ma anche in famiglia, a casa e in ogni ambito quotidiano. Il conflitto russo-ucraino ha portato ad un ulteriore aumento dei prezzi delle materie prime, oltre che un rincaro generale delle bollette. Fattori già visti negli ultimi mesi del 2021, prima dello scoppio della guerra, e assolutamente non secondari per una struttura come la Pania.

«Senza Fiera, senza palii e con la Società aperta a singhiozzo, l'assorbimento dei costi è diventato più difficile: i costi sono aumentati, le entrate calate. Necessariamente e per cause di forza maggiore. Lo può testimoniare chiunque abbia un'attività propria o un esercizio pubblico», dicono ancora Marco Meini, Francesco Arena, Andrea Gepponi, Tommaso Pallari e Michele Rubini, aggiungendo però come il sopracitato e complesso progetto di revisione degli spazi della Pania «dovrà essere funzionale a una rimodulazione di spazi (e di idee) che permetta di far fronte in maniera più efficace ed efficiente ad ogni evenienza». Anche a periodi difficili che tutti noi vogliamo metterci alle spalle.

In tal senso, il ritorno ad un'estate "normale" (con palii, festa titolare, fiera e le serate di inizio giugno per i contradaioi del Nicchio) è visto come importantissimo, non solo in un'ottica di ammortizzazione dei costi ma anche – e soprattutto – per rilanciare idee e progetti, attuali e futuri.

Una "normalità" che passa anche dal fissare il termine della Fiera gastronomica al martedì, con il mercoledì riservato ai soli nicchiaioi ed avere così un giorno (il giovedì) di pausa totale e di riposo. Un "break" funzionale per vivere con meno stanchezza la festa titolare e che, soprattutto, permetta di "rifare" non solo a chi si adopera a montare e smontare tavoli e padiglioni, ma che possa essere utile a tutti i nicchiaioi, specie negli anni in cui il Giro di onoranze alle consorelle cade il 13 agosto. Il 2023 è dietro l'angolo per "testare" i benefici del nuovo modus operandi.

Una scelta, questa, che si accompagna all'istituzionalizzazione delle "Serate in Valle" («Non chiamatelo "Fierino"», dicono ancora presidente di Società e vice) che caratterizzano il primo fine settimana di giugno. Un esperimento ideato nel 2021 quando, con l'alleggerimento delle prime restrizioni, si è cercato di trovare un appuntamento alternativo alla Fiera "tradizionale" (che ancora non poteva celebrarsi in maniera completa per i soliti e ben noti

motivi). Una soluzione che ha dato dei primi buoni frutti. Apprezzata soprattutto perché ha catturato con degustazioni, giochi, sport e intrattenimenti musicali l'esigenza di tornare a quella socialità e quel famigerato "stare insieme" che è mancato a tutti al tempo del Covid.

Perché alla fine, quello che conta è la qualità del tempo trascorso insieme. Alla Pania così come in altro ambito della nostra vita, contradaioi, familiari e sociale. Non conta necessariamente quello che si fa, ma bensì il viverlo a pieno, "godendo" e condividendo quei momenti. Perché sono attimi importanti e abbiamo capito sulla nostra pelle quanto possa essere difficile, se non impossibile, colmare la loro assenza se – per un qualsiasi motivo – vengono a mancare. Perché in fondo, come detto in apertura: «è questione di partecipazione, non di numeri».



Come si fa a raccattare i cocci e a riattaccarli?

Personalmente rifuggo la retorica e non ho in grande simpatia il buonismo del "torniamo a volerci tutti bene" e invece la pandemia troppo spesso si è legata a certi semplicismi. Eppure probabilmente non c'è niente di facile nel tornare al prima di questi due anni, soprattutto perché il quotidiano si è appiattito e il "ad un metro da me" è diventato sempre più distanza sociale oltre che fisica. E come è difficile nella vita, così lo è di certo anche nella Contrada.

Ho provato a chiederlo ai presidenti delle commissioni Piccoli, Novizi e Solidarietà perché sono quelle che "maneggiano con cura" il materiale umano della nostra Contrada e non di rado lo fanno collaborando tra loro.

Incontro Matteo Cenni, Gabriele Cannas e Stefano Bugnoli insieme, così da dare vita ad una bella riflessione corale. A rompere il ghiaccio è Matteo, partendo dalla constatazione che nella pur timida ripartenza che abbiamo avuto finora non ci sia stato grande entusiasmo, tanto che forse solo un'attività si può dire aver avuto numeri partecipativi "da Nicchio". In generale si nota l'assenza della primitiva spontaneità fisica e solo piano piano si tenta di tornare a qualcosa di simile a ciò che c'era prima. Il percorso è lungo, le attività aiutano a sbloccarsi ma di fatto si è persa l'abitudine e la voglia di stare insieme a qualsiasi condizione.

Gli fa eco Gabriele convinto che si sia persa l'abitudine a stare in Contrada, forse per la loro forzata immobilità che le ha viste ancora chiuse mentre tutto intorno lentamente ripartiva, condizione che ha portato soprattutto i ragazzi a fare altre scelte: c'erano lo sport, le giratine in Piazza, gli amici di scuola ma le Contrade no, perché le società erano comunque ancora chiuse. E se ti abitui a fare altro finisce che ti adagi. Le Contrade sono state dunque in colpevole ritardo e questo lo pagheremo per un po', con intere generazioni a tratti incapaci di frequentare la Contrada per come l'avevamo precedentemente vissuta, proprio perché non abituate. Tutto ciò si manifesta con un calo di partecipazione che Gabriele ha già notato dalla scorsa estate con l'organizzazione delle prime attività, volutamente poche e di carattere prettamente ludico, alle quali c'è stata una risposta veramente timida. Solo ultimamente ha con piacere intravisto un po' di rinnovato entusiasmo, complici forse i nuovi ingressi tra le fila dei Novizi, ma ciò non è certo ca-

DU' COCCI DA RIATTACCARE

*Due chiacchiere con
Stefano Bugnoli,
Gabriele Cannas e
Matteo Cenni
sulla ripartenza*

Valentina Becatti





pace di far tornare i numeri a quelli precedenti la pandemia. C'è stato un continuo confronto anche in coordinamento con gli altri responsabili dei gruppi giovani dove coralmemente hanno constatato che, purtroppo, la criticità è diffusa e ne è di esempio il giro dei musei delle consorelle organizzato il 23 aprile. Lo stesso evento solo tre anni fa aveva visto a cena, tra giovani ed addetti, oltre 500 persone che quest'anno sono scese alla metà, con alcune contrade che addirittura non hanno partecipato affatto. Dal canto suo Gabriele è convinto che la strategia vincente possa essere il ripartire dalle basi, da quella quotidianità in Contrada e in società fatta di Palio ma anche di appuntamenti fissi, come la Fiera Gastronomica, che sono mancati per due anni. Non sembra ma il quotidiano, che spesso si dà per scontato, è il miglior maestro per educare alla convivenza!

Anche Matteo è sulla stessa linea: la chiave è preferire la semplicità in ciò che si organizza perché alla fine è proprio questa che è mancata e questa privazione ha messo a nudo delle criticità, una di queste è probabilmente il venir meno delle basi. E se così fosse è senz'altro urgente ritrovarle, perché

la loro assenza porterebbe altrimenti a travisare tutto ciò che si organizza. La Contrada non è certo una ludoteca né il posto dove lasciare i bambini e le bambine e, qualora lo si pensi, vuol dire che probabilmente siamo andati un po' oltre! Nessuno nega che ci sia voglia di restituire loro il tolto, ma va fatto senza travisare e senza contraddizione nel lasciarli per poi pretendere, ad un tempo, di iperproteggerli sotto una campana di vetro. Insomma va ritrovata la naturalezza e la spontaneità che accompagnava il vivere la Contrada a tutte le età e sicuramente per farlo va aggiustato il tiro, magari con un filtro su più livelli, ora dall'alto ora dal basso, per ritrovarsi un po' tutti sul piano sociale. E ritrovarsi devono soprattutto gli adulti che faticano di più a ripartire perché meno resilienti dei bambini e dei ragazzi. Nelle commissioni operative ad esempio anche chi si dava per consolidato è spesso latitante perché disabituato. Ne consegue che l'operatività delle stesse commissioni diventi labile, con grande spreco di energie per concretizzare ogni attività pianificata, a volte anche un semplice pranzo. Si inserisce nel dibattito Stefano Bugnoli che sull'argomento è dello stesso avviso ed evidenzia

le medesime criticità, che poi sono quelle che si rilevano un po' a tutti i livelli: la tendenza a "mettersi seduti", l'individualismo che ha preso piede perché lo stare lontani ha influenzato la voglia di fare o anche solo di uscire. Di contro però Stefano ha guidato una commissione che di fatto non si è mai fermata e quindi per lui non si tratta di una vera ripartenza, avendo a tratti lavorato più in due anni di pandemia che in tempi normali. Sono sì mancati certi appuntamenti rodati della commissione, ma si sono avuti altrettanti spunti di solidarietà sotto una diversa veste che hanno anche aiutato ad intrattenere rapporti sociali migliori, con una decisa spinta verso una volontà di coesione e quello che abbiamo avuto davanti agli occhi nei due giorni di campo solare ad aprile lo ha dimostrato. Qui ci sono stati tanti bambini e ragazzi che hanno giocato insieme, in certi momenti anche senza organizzare loro niente. E allora la speranza di Stefano, che poi è anche quella condivisa, è che ciò che si tornerà ad organizzare sia solo uno spunto per ritrovare quella voglia di stare insieme venuta un po' meno. Il lavoro delle commissioni deve diventare solo uno stimolo, perché è poi il tessuto sociale che deve aver voglia di rispondere a questi input. Sicuramente, come evidenziato da Stefano, la risposta

al campo solare è stato un gran bell'esempio di ripartenza, e allora perché non dare voce a chi fattivamente lo ha organizzato?

Flaminia, Martina, Emma, Agata, Caterina, Emma, Camilla e Sara hanno avuto un'energia travolgente e come loro, e forse anche di più, i tanti novizi che hanno dato disponibilità per la sorveglianza dei bambini e delle bambine e per l'aiuto in cucina. Eccezionale è stata anche la risposta delle famiglie nel far aderire i più piccoli, che però si è purtroppo accompagnata ad un generale assenteismo degli adulti che, in un delicato momento di ripartenza, dovrebbero essere la guida e l'esempio per i giovani, ma che sono stati molti meno rispetto ai campi organizzati anni indietro, forse per qualche resistenza che ancora si mantiene nello stare con i più piccini, ultimamente una delle fasce più colpite dal virus.

La soddisfazione si legge negli occhi delle ragazze che dicono di essersi sentite gratificate dall'occasione di responsabilità affidata loro dai tre presidenti e ripagate dal gradimento mostrato dai genitori che ritiravano bambini e bambine contenti e divertiti a fine giornata. E i cittini avevano veramente bisogno, non tanto di stare insieme perché scuola e sport già ne avevano data l'opportunità, quanto di



tornare a vivere la loro Contrada, alla quale come tutti si erano disabituati. A proposito ha colpito che, proprio al campo, in molti particolarmente tra i più piccoli, non conoscessero neanche una strofa del nostro Inno. Ma forse oggi è la norma, mentre prima era una competenza data per scontata, perché del resto l'Inno che risuonava per la Festa Titolare o di continuo per la cena della prova generale oggi i bambini dove possono sentirlo, a meno che qualcuno di proposito non glielo intoni????
 E insomma queste ragazze, così come del resto i novizi e i bambini, sono state una ventata di speranza e quando ho chiesto loro che aspettative avessero sulla ripartenza definitiva delle Contrade e della nostra festa mi hanno risposto: "Noi si vole riparti" a bombaaaaa!".

Ecco allora che a questo punto ho rafforzato un pensiero che avevo già da tempo, non solo nella vita ma anche nella Contrada: se i grandi fossero più empatici e si ricordassero più spesso di essere stati ragazzi forse raccattare i cocchi e riattaccarli potrebbe essere più facile di quanto si pensi!



Alessandro Becatti ci racconta a che punto è il rinnovo delle monture.

Nel giorno in cui è impegnato a ricevere degnamente alfieri, tamburini, dirigenza e popolo dell'Oca, Alessandro Becatti trova il tempo per raccontarci a che punto sia il rinnovo delle nostre monture, quelle che in futuro (sul quando per il momento c'è il massimo riserbo, scopriremo il perché andando avanti nella lettura di questa chiacchierata con l'economista dei Pispini) vedranno il Nicchio sfilare lungo strade e piazze della città durante il mese di agosto, in occasione dei tradizionali (ritrovati, verrebbe da dire) festeggiamenti per San Gaetano da Thiene.

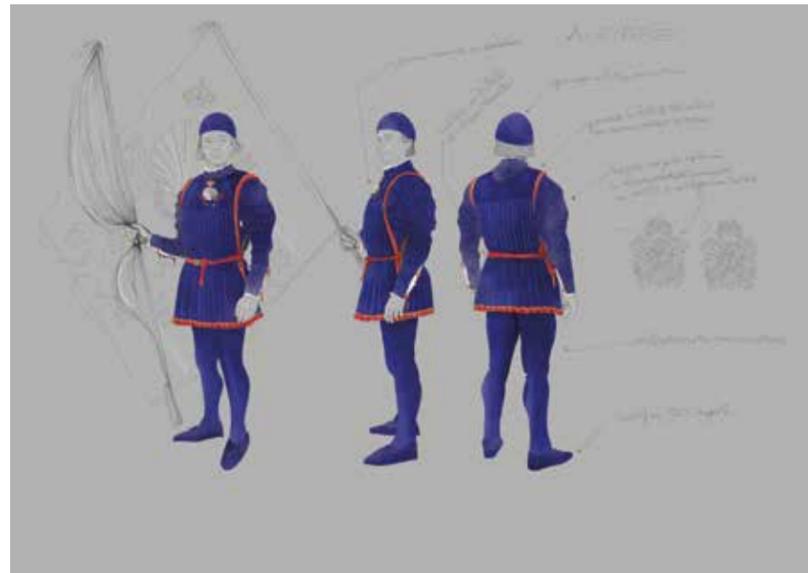
Un progetto che pianta radici a metà dello scorso decennio e che si è avviato durante lo scorso autunno, nel quale si intuiscono

Matteo Tasso



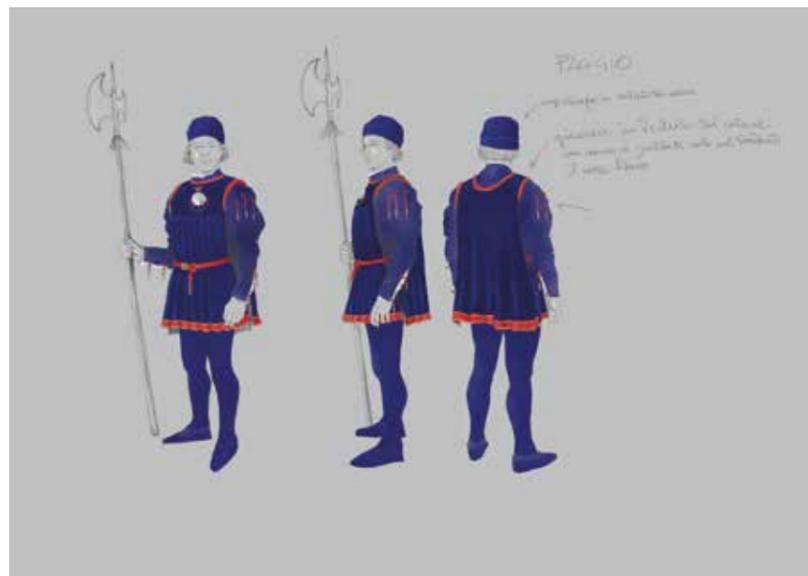
COI TUOI COSTUMI DARAI AMMIRAZIONI





Bozzetti
delle nuove
Monture

Alfiere



Pagetto



Tamburino

*“Torneremo
a vestirci di blu,
lo faremo
nel giusto equilibrio
tra bellezza e praticità”*

Occhioni, e quello operativo, sul quale il sottoscritto è stato coadiuvato da Benedetta Landi: le monture devono rappresentare una fedele espressione di ciò che sta scritto sui libri di storia e viene disegnato sui bozzetti, ma al tempo stesso devono essere fruibili per chi è chiamato a vestirle, senza che ciò porti, in tempi rapidi, al loro deterioramento”.

È proprio a seguito dell'usura, evidente, degli attuali costumi (inaugurati per il giro di onoranze ai pro-tettori nell'anno 2007), che l'economato, attorno al



una filosofia e un approccio nuovi rispetto a quanto accaduto in passato, basati entrambi su una logica fortemente operativa.

“Tutto nasce – spiega – dalla condivisione di competenze ed esperienze, messe sul tavolo dalla Commissione Patrimonio Storico, Artistico ed Archivistico e dalla Commissione Economato, le quali sono state direttamente coinvolte nel progetto, per la prima volta nella nostra storia senza ricorrere all'istituzione di un'ulteriore, apposita commissione. Si è puntato a una sintesi tra l'aspetto storico e filologico, del quale si sono occupati Riccardo Manganeli e Marta Fattorini, con la collaborazione di Michele

2016, ha iniziato a proporre l'idea di un rinnovo: i naturali tempi di decantazione insiti in una simile proposta, iter burocratico-contradaiolo compreso, e le contingenze straordinarie dell'ultimo biennio (leggi alla voce pandemia da Covid), hanno fatto sì che i passaggi in Deputazione, in Seggio e infine in Assemblea, tutti superati con risvolti positivi, siano slittati, poi nell'autunno scorso è arrivato finalmente il “via libera”, sospirato e atteso, alla realizzazione del progetto. Il cantiere, oggi, è a buon punto (“in sei mesi è stato portato a compimento ciò che generalmente richiede un paio di anni di lavoro” risponde Alessandro quando gli si chiedono lumi sulle tempistiche), ma non è il caso di porsi

una scadenza certa proprio nella fase che richiede maggiore attenzione, su ogni minimo dettaglio: la fretta è cattiva consigliera, si sa, quando il risultato vuole e deve essere il migliore.

Il colore, si diceva. *“Avremo una montura tutta blu – dice Becatti non nascondendo un pizzico di orgoglio –, dal cappello fino alle scarpe, che per la prima volta saranno colorate, richiamandosi in tutto e per tutto a quelle disegnate dal professor Morichelli nel Duemila per la Comparsa che entra in Piazza. Ci siamo posti un obiettivo molto sfidante, perché riprodurre la stessa identica tonalità cromatica su materiali differenti è praticamente impossibile, ma l'impatto sarà comunque quello di un figurante monocolori, dalla testa ai piedi. Il blu del Nicchio è meraviglioso, ma è anche unico: non è un modo di dire, bensì una constatazione dato che non ne esiste una campionatura e, storicamente, qualsiasi realizzazione, anche quella di bandiere o fazzoletti, ha sempre fatto lievitare i costi per il raggiungimento della tonalità ricercata”*. Tema dei costi al quale, per forza di cose, il nostro interlocutore non può non essere

sensibile. *“In passato – spiega con cognizione di causa, visti gli ormai 20 anni trascorsi in economato, 8 dei quali da presidente della commissione – si partiva proponendo un budget che, puntualmente, finiva per essere sforato di molto, inseguendo come è giusto che sia la bellezza e la qualità”*.

Stavolta abbiamo fissato un tetto di spesa e da quello vorremmo discostarci il meno possibile, quando si arriverà a compimento di tutta la realizzazione. Stiamo anche studiando una forma di libera contribuzione da parte del singolo contradaio, vedremo prossimamente se e come questa idea si concretizzerà”.

Torniamo però alle monture, alla loro foggia rinascimentale (l'ispirazione va agli affreschi del Pinturicchio, a certe opere dipinte nella seconda metà del Quattrocento da Luca Signorelli, Domenico di Bartolo, Francesco del Cossa, Ercole de Roberti, Cosme Tura), ai tessuti scelti per rendere eleganti ma al tempo stesso pratici quelli che nel gergo vengono definiti costumi da fatica, perché indos-



sati stamburando e sbandierando, lavorando cioè, lungo le vie di Siena. *“La fruibilità deve andare di pari passo con l'eleganza – conferma Alessandro –, un motivo che ci ha portato inizialmente a confrontarci con la parte sartoriale sul bozzetto che avevamo in mente, studiandolo in termini di fattibilità, di praticità, soprattutto di durata e di resistenza nel tempo”*.

Si è scelto un damascato cravattato per il corpetto, che è ispirato per tipologia e costruzione ai costumi di Piazza e che sarà il punto focale della montura: Riccardo Manganeli, che ha progettato tutto il bozzetto, vi ha inserito come motivo decorativo il melograno, la cui simbologia associata alla fertilità ci indirizza verso il tema della rinascita, magari anche quella paliesca. Il tessuto è opera delle Tessiture Cordani di Zoagli, azienda che ormai da 70 anni si occupa delle nostre monture, avendo iniziato con quelle del 1955 ed essendo arrivata ai giorni nostri passando attraverso tutti i rinnovi compresi in questo lungo lasso di tempo”.

Un ritorno al passato, appunto, riguarda il velluto. *“Un velluto di cotone – spiega –, utilizzato per realizzare la giornea, sulla quale tornerà bene in evidenza la nicchia, ricamata sul petto, e che sarà corredata da ornamenti rossi e decorazioni dorate, non esistendo nell'araldica del Nicchio il colore giallo”*. Montura, quindi, più pesante da indossare

rispetto all'attuale? *“Sì – risponde Alessandro –, ma comunque comoda. E poi la fatica è ricompensata in termini di raffinatezza, eleganza e di effetto cromatico. Il concetto di base, romantico e pratico al tempo stesso, è quello di una montura che pur essendo rinnovata racchiude in sé più di 30 anni di storia del Nicchio: “Penso al riutilizzo delle calzamazie del 2007, scolorite e poi tinte con il punto di blu che meglio si abbina al tessuto, o al trattamento che ha permesso di depurare dall'ingiallimento le camicie del 1991, restituite al loro bianco originale. La Contrada non è mettere un punto e ricominciare da capo, è continuità e adattamento, chi girerà con le nuove monture, lo farà all'interno di un percorso che lo lega, non solo idealmente, a tutti quelli che lo hanno preceduto in passato”*.

La nostra immersione nella bellezza volge quasi al termine, ma prima è doveroso un accenno ai numeri, alla quantità cioè dei capi che sono in via di realizzazione e che, mutuando e adattando le parole del nostro inno, sono destinati a dare...ammirazione. *“I costumi saranno un centinaio e, anche se corpetto e giornea non si differenziano, verranno equamente divisi tra alfieri e tamburini, con un rapporto di due a uno. Sottolineo molto volentieri che, finalmente, avremo anche le nuove monture di rappresentanza, cioè tamburino, alfieri e paggio maggiore da utilizzare in occasione degli appuntamenti ufficiali previ-*

sti dal rituale contradaiole nel corso dell'anno: nello specifico, credo che il ritorno del velluto, la lucentezza del corpetto e le rifiniture dorate di trama e fili ben si inseriranno, spiccando, nell'insieme cromatico che si crea quando le rappresentanze delle 17 Contrade si ritrovano e sfilano assieme”.

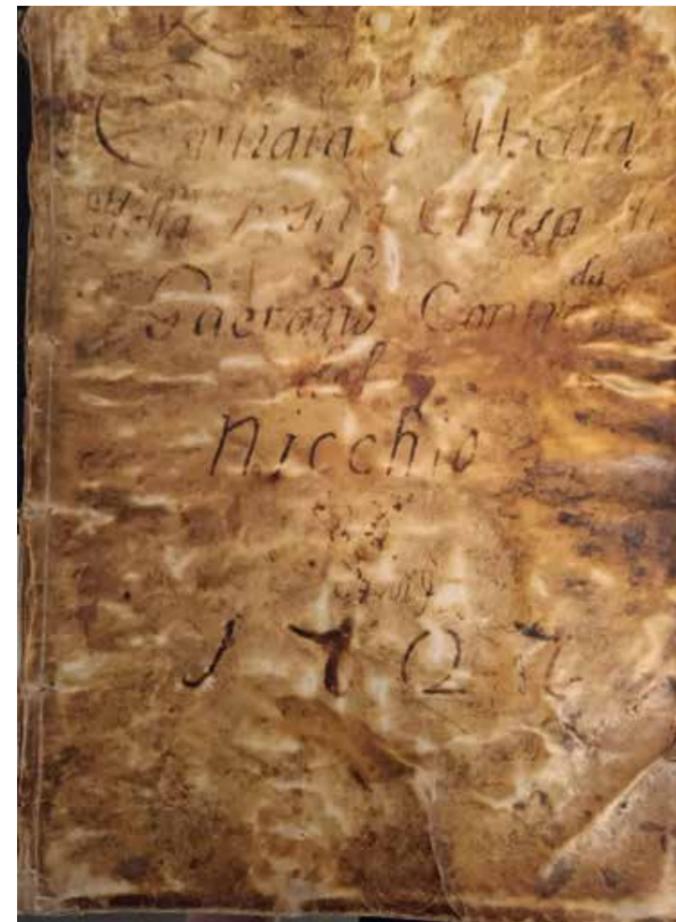
“Permettetemi però – dice Alessandro Becatti prima di salutarci e correre a rimettere a posto i locali del nostro splendido Museo, teatro poco prima del consueto scambio di cortesie tra i nostri dirigenti e quelli di Fontebranda – di esprimere un grandissimo ringraziamento a Benedetta e a tutti i componenti dell'Economato del Nicchio, che con la

loro partecipazione attiva e costruttiva e un seguimento puntuale hanno avuto un ruolo fondamentale nel portare avanti questo progetto, nato proprio in seno alla nostra Commissione. Stesso ringraziamento mi sento di fare alla Commissione Patrimonio Storico, Artistico ed Archivistico, a Riccardo, a Marta e a tutti gli altri per come hanno lavorato e per il supporto che non ci hanno mai fatto mancare. È stato, ed è, veramente un bel gruppo di lavoro”.



“L'anima delle Contrade di Siena non si può conoscere osservando superficialmente i loro atti e le loro manifestazioni esteriori, né sfogliando le tante e tante pubblicazioni, che, in forma più o meno elegante, ne danno notizie, rincorrendosi l'una dietro l'altra [...]: l'anima delle Contrade, si trova e si può conoscere appieno soltanto rovistando gli archivi contradaiole e specialmente leggendo i verbali delle adunanze dei Consigli generali. Sono questi i documenti che parlano la vera lingua contradaiole; che ci fanno sentire tutta la bellezza di questi secolari organismi morali”.

Con queste sorprendenti parole, scritte esattamente novanta anni fa nella pubblicazione “La sede della Contrada dell'Istrice” del 1932, l'erudito senese Giuseppe Zazzeroni dimostrava di aver ben compreso l'importanza e il ruolo centrale che ricoprono gli archivi delle Contrade, sia come memoria tangibile delle vicende di ogni singolo rione, sia



Copertina del registro contabile
anni 1727 - 1782

UN “TESORO DI CARTA”:

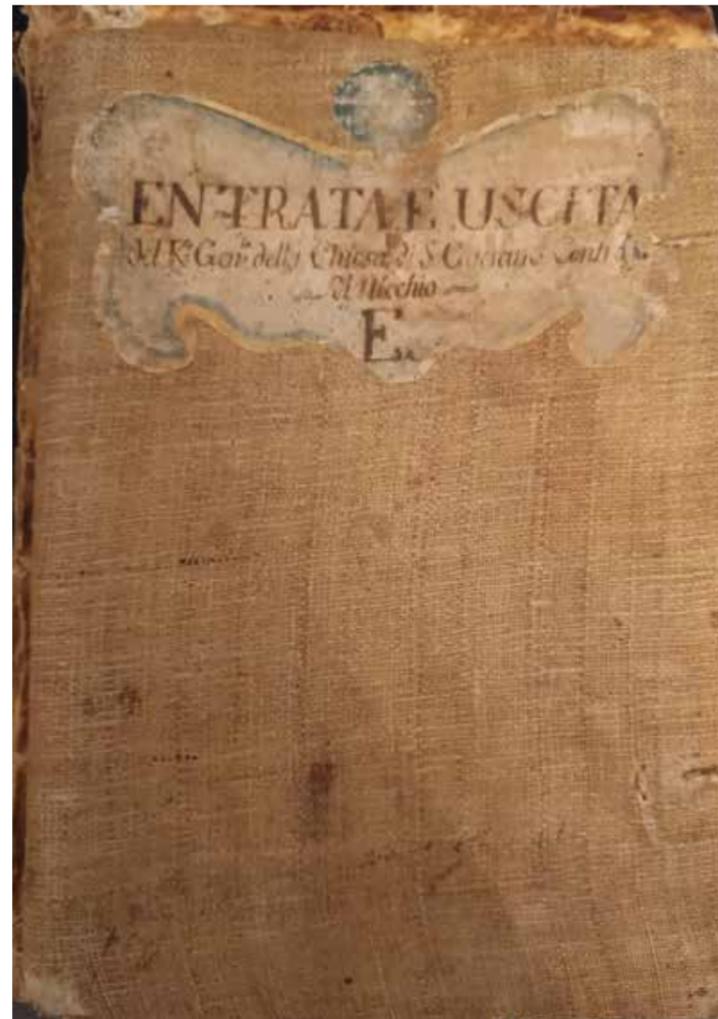
*L'Archivio storico
della Contrada*

Roberto Cresti

per ricostruire il complesso dipanarsi storico del fenomeno contradaio e paliesco. Fino ad allora, infatti, questa enorme mole di documenti, fotografie, stampe custodita da tutte le Contrade, non senza diverse sanguinose e profonde lacune (si pensi solo, per quanto concerne la nostra Contrada, alla perdita di tutti i registri con i verbali delle assemblee dall'inizio del Settecento ai primi dell'Ottocento), era stata decisamente sottostimata dagli studiosi della materia, che per tracciare la parabola storico-aneddotica del Palio e delle consorelle avevano di norma preferito affidarsi a cronache di vario genere, e spesso di dubbia autenticità, o all'indagine sul patrimonio conservato presso altri archivi, come l'Archivio di

Stato e, in subordine, quello del Comune di Siena. Nonostante l'indubbia forza delle sue parole, va detto che il suggerimento dello Zazzeroni rimase lettera morta per diversi decenni e solo nel 1967, grazie alla lungimiranza di Paolo Nardi, la Selva pubblicò per prima l'inventario del proprio archivio storico. Nell'occasione a firmare la prefazione del libriccino fu un personaggio del calibro di Mario Verdone, che instradandosi nel solco scavato dallo Zazzeroni, ebbe a scrivere: "sono del tutto persuaso della utilità e importanza 'civica' della pubblicazione: e non soltanto perché ai selvaioli farà piacere conoscere qualcosa della vita della loro piccola patria, nel volgere dei secoli, ma proprio perché l'Inventario potrà servire di esempio a ricerche analoghe in altre Contrade, quale identificazione e valorizzazione di un prezioso patrimonio storico e culturale, di alto interesse sociologico e folklorico, e come contributo alla storia della Città e dei suoi rioni".

Copertina del registro contabile
anni 1782 - 1831



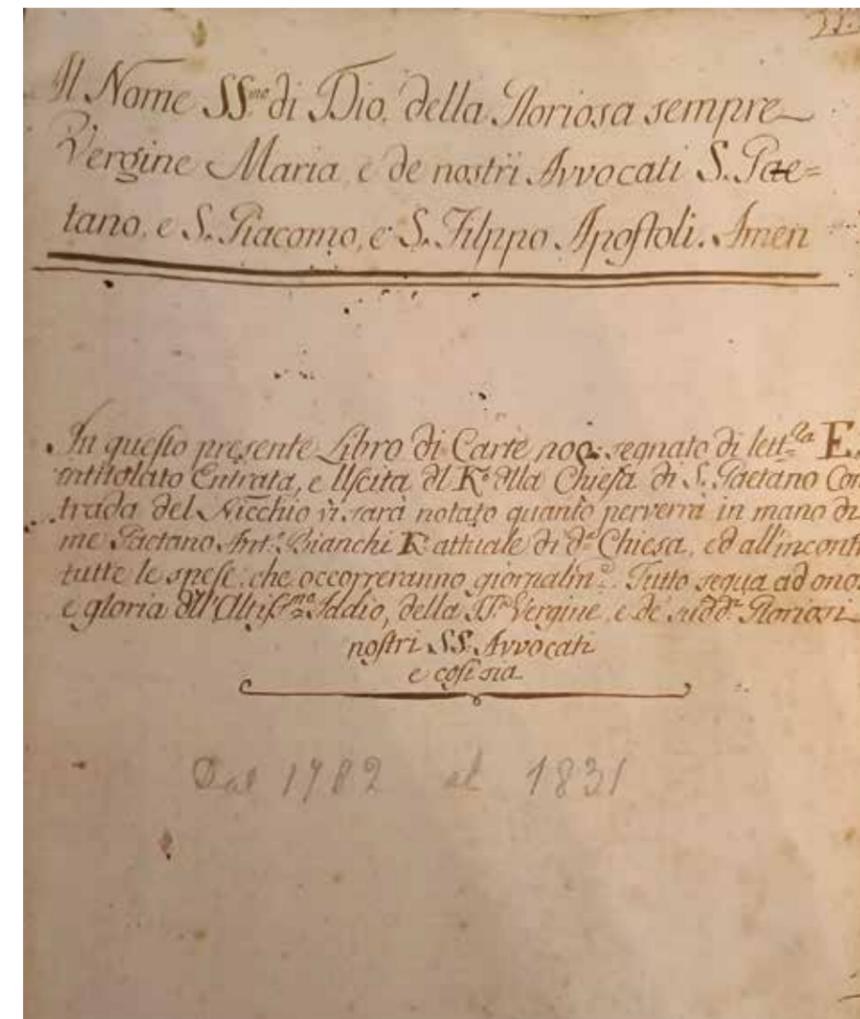
La piena consapevolezza di quanto fondamentali fossero gli archivi delle Contrade, tuttavia, arrivò soltanto negli anni Ottanta del secolo scorso. Nel 1983, in particolare, Giuliano Catoni dedicò all'argomento due articoli, comparsi su due diverse testate locali, definendoli come veri e propri "tesori di carta", strumenti unici e insostituibili per documentare tutti gli ambiti dell'attività contradaiola, da quelli legati al Palio e alle feste, ad altri connessi alla tutela dei propri beni artistici e immobiliari, allo svolgimento di cerimonie religiose o all'organizzazione della vita socio-culturale. A rafforzare il concetto intervenne a stretto giro di posta un terzo articolo, stavolta firmato da Eleonora Mariotti, dove gli archivi di Contrada vennero definiti non "come una cosa 'morta', ma come 'vive' testimonianze". Stavolta fu proprio il Nicchio a raccogliere questo spunto, avviando una proficua azione di riordinamento del proprio archivio storico, di cui nel 1988 pubblicò l'inventario grazie a Duccio Balestracci.

Da allora un po' tutte le Contrade

hanno iniziato un prezioso lavoro di ordinamento, inventariazione e ricerca che in pochi anni ha valorizzato il loro immenso patrimonio archivistico, anche grazie a varie pubblicazioni di inventari, se non addirittura del contenuto dei registri più antichi; a partire da quello più antico in assoluto, conservato dall'Onda, con verbali dei consigli risalenti anche alla prima metà del Cinquecento. Ciò ha oggettivamente contribuito a "riscrivere" in modo più attendibile e probante le secolari vicende delle feste senesi, del Palio e delle Contrade.

Negli archivi, insomma, compreso ovviamente il nostro, si è stratificata con i secoli la storia, la memoria, il passato, lontanissimo o anche più recente, delle diciassette Contrade, è da quelle carte che possiamo comprendere le scelte, l'operato, le gioie e le amarezze vissute dai nostri avi, ed è tra le fotografie qui depositate che è possibile rievocare, e qualche volta addirittura rivivere, momenti,

sensazioni, personaggi. E non pensate si tratti solo di "belle parole" da spendere retoricamente in casi come questi. Quanto non sia così abbiamo potuto toccarlo con mano negli ultimi mesi, quando in qualità di componenti della Commissione Patrimonio Storico, Artistico ed Archivistico della Contrada, ci siamo fatti cogliere dalla "malsana" idea di rimettere a posto "un po' di fogli", come assai ottimisticamente avevamo ipotizzato in prima battuta. Ebbene, nonostante il lavoro consistesse soltanto in un periodico riordinamento e scarto di materiale più recente, abbiamo avuto molte sorprese e "riportato alla luce" documentazione, anche fotografica, accantonata nel tempo e poi caduta nell'oblio, che è spuntata fuori da buste o armadi insospettabili. Sorprese che vorremmo condividere con tutti i nicchiali e di cui magari parleremo nei prossimi numeri della "Spannocchia".



Estratto del
registro contabile
anni 1782 - 1831



Jacopo Filippini

PROSPETTIVE



Biblioteca di Fieravecchia, tardo pomeriggio. Il tepore primaverile distende la pelle dei tamburi e tre imperiose frustate d'accordo tuonano nella valle. L'urto cavalca i terrazzamenti, si inerpica scalando il greppo, assedia le vetrate del pencolante edificio, che impaurite tremano nei solchi loro lasciati dai sodali infissi, ma il suono incalza, risoluto, metamorfico allinea i piombini delle serrature, s'incunea aprendo gli scrocchi, turbina spazzando via le ultime polverose resistenze dagli scaffali e depreda la sala lettura. Chiunque abbia frequentato quelle lampade singhiozzanti per qualche tempo – gli attratti dal potenziale antropologico offerto dal luogo piuttosto che i lettori certosini – avrà percepito il momento epifanico. Ecco il dispiegarsi degli scoliotici avventori ai primi rintocchi palieschi della stagione: tosto l'occhialuto, tutto filo di scozia e buona creanza, non perde l'occasione per sollevare la gravosa ombra del proprio cervello da una Madonna del latte affetta da strabismo, lanciare gli occhi al tetto e battere un timido pugno sul tavolo – consunto dalla pateticità della scena riproposta di anno in anno – dichiarandosi un veterano, straniero, ma che di quel rimbombare ha conosciuto tutto, finché non è rimasto un senso di nausea misto alla compiacenza guadagnata nel poter spiegare alle nuove leve che quei tonfi roboanti non coinvolgono schioppi o doppiette; il taglio *mullet* dell'ultima fila, chino su un Kerouac pescato più per noia che per genuino interesse, si accontenta dell'enunciato pacifista proposto dal quattrocchi e risprofonda in *Tristessa*; la stremata esaminatrice del monumentale Anastasi tradisce una rudimentale formazione in solfeggio nel tentativo di contare in quarti – poggiando sul bracciolo della sedia le dita dall'indice al mignolo, una per ogni battito – un tempo binario; meno evidente la perplessità nel collo, rivolto verso le stanche finestre, dell'aspirante avvocatuccio in penitente ripetizione su un affastellamento di fogli inchiostriati da un *Diritto penale* piuttosto scialbo e datato, privo delle ultime modifiche, quasi gli fosse atterrato davanti per caso, in caduta libera dallo zaino aperto di un distratto collega. Pachidermico tira indietro la seduta, nell'apprensione di non ferire il pavimento, restando goffamente incagliato tra i chili

di troppo e l'oltraggioso PVC del tavolo. Sportosi in avanti per liberarsi dalla morsa, nota il Kertzer sulla vuota soglia del dirimpettaio: *Riti e simboli del potere*, scienze della comunicazione... finalmente un indigeno. Un disgraziato locale volato in giardino ad ascoltare i raddoppi – e chi è, e che prodigio, dalla nuova scuola alla Art Blakey; o che troiaio, dalla superata a tempo di *Gavotte* – sente la pressione del fuorisede curioso, figurarsi quella del giurista ficcanaso. L'incontro, galeotto l'accendino, porta, con atterrita rassegnazione del suddetto sventurato, alla fatidica – incosciente, annosa, porca...! – domanda: "né polveri, né spari, ma allora che è sto casino?". *Là fuoresce il Tritone... pensa.*

È davvero qui necessario ribadire il raffazzonato *maquillage* con cui l'indigeno (o il mezzosangue N.d.A.) pitta Palio e Contrade? C'è chi, franco come un Mondrian, si arma di squadra e traccia una spiegazione scientifica, ai confini del didascalico, chiude *ex abrupto* e serpeggia via da ulteriori secature; c'è l'accorato espressionista che quel cane ignorante lo porterebbe in collo per ogni pertugio della città e allora giù con le tinte avvolgenti (melliflue!) dell'emozione, della magia, del destino. Il malcapitato qui in disamina si colloca tra le due correnti. Si il verismo con cui sciorina modalità e tempi della Festa, da deontologia giornalistica, sì l'invettiva futurista contro i nemici di Siena. Le uscite di sicurezza, il fragile pomeriggio tra rissa e cazzotti, lo spettro dell'estinzione paliesca, questo fa muover campo al panciuto avvocatuccio, logorroico per vocazione. La sua verte sulla salvaguardia giuridica del sistema, superfluo specificarlo.

Cosa potrebbe assicurare lunga vita al Palio di Siena? La comunità e la legge. La comunità in quanto Contrada, nelle veci di forza motrice ed addetta alla manutenzione; la legge come garante *super partes*, che definisca un campo d'azione senza appello, ma entro il quale rispettare inevitabilmente dei vincoli. Una via percorribile (e attualmente percorsa) è quella che legherebbe la Festa al concetto di Bene culturale immateriale. Il tentativo è certo nobile, ma – confessa riottoso l'avvocatino – qui la beffa starebbe alla sorgente. La categoria di Bene immateriale è ancora acerba nel diritto positivo, piantata dalle Convenzioni Unesco nel 2003 e 2005 e recepita, con l'introduzione dell'art. 7 bis, del Codice dei beni culturali, dal legislatore italiano con una notevole discriminante: "le espressioni di identità culturale collettiva contemplate nelle Con-

venzioni Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale [...] sono assoggettabili alle disposizioni del presente codice qualora siano rappresentate da testimonianze materiali". In soldoni, il Bene immateriale, per godere di una tutela, deve essere legato ad un supporto materiale. Gli espedienti per sopperire a questa difficoltà sono stati frequenti e ripetuti con modalità simili. Un esempio è ben rappresentato dall'Antica farmacia di Piazza del Campo: nel tentativo di salvaguardare il mestiere che vi si svolge da secoli, ma senza una normativa adeguata ad usi, costumi e tradizioni – poiché le misure peculiari della tutela, ovvero prelazione, espropriazione e limiti all'esportazione, non vi possono trovare applicabilità in quanto presuppongono una "coseità"... bofonchia altero l'avvocatuccio – il vincolo d'interesse storico è stato posto sull'immobile, legando indissolubilmente il luogo al mestiere, in una sorta di vincolo pertinenziale. Come un *transfert* Freudiano. Cosa potrebbe rappresentare un supporto alla "manifestazione" senese? Piazza del Campo? Pleonastico: l'intero centro cittadino già beneficia della protezione Unesco. Resta da chiedersi allora – nell'avvento di una res salvifica, di una "rappresentazione" tangibile del Palio – se sia proprio questa la retta via. Del resto, le politiche generali Unesco per i beni immateriali puntano con più vigore sulle attività di valorizzazione, che sulla tutela in sé. Sarà possibile, nel sistema di diritto sopracitato, immaginare anche una serafica scazzottata finalmente libera dall'onta di rissa aggravata?

All'enigma il prematuro legale non trova sfogo, si guarda attorno gemebondo, così come l'autore sottoscritto, in *irrita* ricerca d'aiuto; la propria giurisprudenza termina qui. L'indigeno sbadiglia, i tamburi si sono accampati, l'assedio durerà ancora mesi.



OH, QUANTE COSE VEDRETE!

Giulio Manganelli

È scientificamente provato che i primi anni di vita dei bambini sono tra i più importanti per il loro sviluppo intellettuale e cognitivo. In quella fase della loro crescita sono come delle spugne: imparano dalle esperienze dirette, interagendo con le altre persone e osservando il mondo che li circonda.

Se è così, i bambini nati a Siena negli ultimi tre anni – ma credo anche quelli un po' più grandi – penseranno di essere venuti al mondo in una città "normale", una città come tante altre. Si sono abituati – mi viene la tristezza anche solo a pensarci mentre lo scrivo – a vedere le persone portare una mascherina sulla bocca invece che un fazzoletto al collo con i colori della propria contrada.

Ebbene bimbi, quest'anno una sorpresa si svelerà ai vostri occhi, e capirete finalmente di essere nati in una città diversa dalle altre. Una città magica.

Per carità, con questo non voglio dire che sia perfetta e che tutto sia rose e fiori. Anzi, di problemi ce ne sono parecchi e molti ricadranno, per colpa dei grandi, proprio su di voi. Magari sarete voi a riscattare i nostri errori... ma adesso non è il momento di pensarci. Ora per voi è tempo di sognare. Anche perché è estate, la stagione della spensieratezza, delle risate, dei giochi all'aria aperta.

Mi viene di scrivervi queste righe perché anche io ho una figlia piccola. La conoscete, siete già amici. Avete giocato insieme nei giardini della Pania, durante i corsi per alfieri e tamburini; alla festa di carnevale che quest'anno si è potuta finalmente tenere in Santa Chiara; avete addobbato insieme l'albero di Natale con le palle dipinte con le vostre manine, e come eravate orgogliosi ogni volta che passavate dai Pispini e le vedevate lì appese.

È nata nell'ottobre del 2019 e, come molti altri di voi, ha dovuto aspettare quasi due anni per ricevere il battesimo contradaiole e il fazzoletto del Nicchio e fino a quel momento non ha mai visto sventolare le nostre bandiere né sentito rullare i tamburi.

Eppure, come se questa città lasciasse un'impronta a chi vi nasce, era già una piccola contradaiole. Mi sorprendevo talvolta nel sentirla fare il verso del tamburo, mimando con le mani la gestualità dei tamburini; a esclamare "Nicchio!" (pronunciato "Chicco") ogni volta che in giro vedeva una bandiera o un qualsiasi altro stendardo di colore azzurro; a intonare il Canto della Verbena, ma ancora più spesso "oh Nicchio bello" (sospetto che ci fosse lo zampino di ben note maestre dell'asilo nido...).

Bene, forse le poche occasioni di incontro che avete avuto in questi due anni sono state comunque sufficienti a farvi capire che fate parte di una comunità che si occupa di voi, sa chi siete, vi conosce e vi vuole bene. Non è una cosa da poco, è rara.

Ma c'è di più... quello che vedrete quest'estate vi farà stropicciare gli occhi e le orecchie.

Quest'anno sarà Palio.

E il palio dei bambini – credo – è ancora più bello di quello dei grandi, perché è visto con occhi nuovi e

puri che si riempiono di meraviglia e di stupore.

In braccio a babbo o mamma andrete a vedere il cavallo nella stalla: forse si farà accarezzare e vi sembrerà che vi sorrida. Poi lo scorterete fino alla Piazza cantando insieme al resto della contrada con il cuore pieno di emozione.

Un po' più grandi, accompagnati dai vostri angeli custodi (i ragazzi della commissione Piccoli Nicchiaioli), salirete orgogliosi sul palco per la prova con il fazzoletto al collo, che toglierete solo per sventolarlo tutti insieme al passaggio del fantino con il nostro giubbotto. Tra i canti che si levano dai palchi percepirete l'atmosfera che si carica di passione e vedrete i cavalli che sembrano volare sopra il tufo.

Ci farete domande sul fantino che si monta, il cavallo migliore, chi ha vinto la prova; e la sera della prova generale, tornando a casa felici ma un poco pensierosi... "babbo, mamma, secondo voi si vince"? Il giorno del palio percepirete che il clima è cambiato, che le persone hanno meno voglia di ridere e scherzare, aspettano soltanto. Poi le vedrete gioire, piangere, urlare, abbracciarsi, disperarsi, e nel vostro cuoricino, anche se siete piccoli, saprete già il perché.

Oh, quante cose vedrete...

E forse ci insegnerete a tornare un po' bambini, a vivere il palio con gioia e con solo la speranza della vittoria nel cuore. Perché, come recita il passo di un famoso scrittore, "un bambino può insegnare sempre tre cose a un adulto: a essere contento senza un motivo, a essere sempre occupato con qualche cosa e a pretendere con ogni sua forza quello che desidera".





LA CONTRADA
DEL NICCHIO
CONDUCE IN CARRO LA SUA FONTE
DETTA DE' PISPINI.

I PALII DEGLI ANNI '22 NELLA STORIA

Roberto Cresti

Fra la fine di febbraio e l'inizio di marzo del 1722, la Governatrice di Siena Violante Beatrice di Baviera fu allietata dalla visita dei tre fratelli Giovanni Teodoro, vescovo di Ratisbona, Carlo Alberto, principe elettore di Germania, e Ferdinando Maria, che si trattennero a Siena per diverse settimane, alternando il soggiorno in città con una visita fiorentina al Granduca Cosimo III e pellegrinaggi a Roma e Loreto. Prima di far rientro in patria la principessa volle divertirla con un Palio straordinario che, organizzato in fretta e furia, come non di rado capitava a quei tempi, fu corso il 1° maggio, anche se in un primo momento si sarebbe dovuto disputare il 28 aprile. Nonostante i tempi strettissimi (il bando era stato emanato il 25 aprile), si iscrissero ben quattordici Contrade (assenti solo Leocorno, Civetta e Giraffa), tra cui il Nicchio dal priore Adriano Tonini. Il 27 aprile, davanti al Tribunale di Biccherna, furono prima sorteggiate le dieci Contrade partecipanti, nell'ordine che avrebbero mantenuto sia per l'ingresso in Piazza sia alla mossa, e poi ad ognuna fu abbinato il cavallo. La sorte favorì Aquila, Nicchio (uscito per secondo), Oca, Istrice, Chiocciola, Selva, Valdimontone, Tartuca, Lupa e Onda; rimasero nel bossolo Torre, Bruco, Drago e Pantera, che acquisirono il diritto a correre il successivo Palio di luglio. Il barbero assegnato al Nicchio fu uno stornello detto Fornaino del fornaio dei Galli. La sera del Palio, mentre le Contrade facevano il loro ingresso in Piazza, gli accademici Rozzi combatterono una pallonata con pugni, che terminò quando le comparse cominciarono ad entrare nella conchiglia per disporsi lungo lo steccato, come era usanza all'epoca, non esistendo ancora il palco loro dedicato ai piedi di Palazzo Pubblico. Come narra Giovanni Antonio Pecci nel *Giornale Sanese*, «le Contrade che più distintamente comparvero furono quella dell'Aquila con decorosa, e noverosa cavalcata, la Chiocciola con carro e cavalcata, e quella del Nicchio, con altra cavalcata», ma anche con un carro dove era rappresentata «la sua fonte detta de' Pispini». Lo si evince da un madrigale stampato per l'occasione, nel quale è esaltata con questi versi: «Se l'Acque mie diffondo/In tempo si giocondo,/Nè serbo più misura,/Quantunque per natura/Di quelle io scarsa sia;/Dirollo a gloria mia,/Che con intreccio raro/Londe loro in me versaro/L'Arbia, l'Isara, e l'Arno,/E s'io non penso indarno,/Non può bramarsi, o Siena,/D'Acque più care più feconda Vena». A vincere il Palio fu la Tartuca con Giuseppe Maria Bartaletti

detto Strega sulla baia Bella donna di Monteroni, che precedette l'Aquila. Per il fantino, ormai giunto alla soglia dei quaranta anni (era nato a Pistoia intorno al 1683), si trattò del quinto e ultimo

successo. Per rendere omaggio alla Principessa e ai suoi fratelli, la sera stessa i tartuchini si portarono in piazza del Duomo, «con torciata, [...] col giu[ol]car di bandiera [...], coll'accompagnatura di trombe, e



Drappellone del 2 luglio 1822

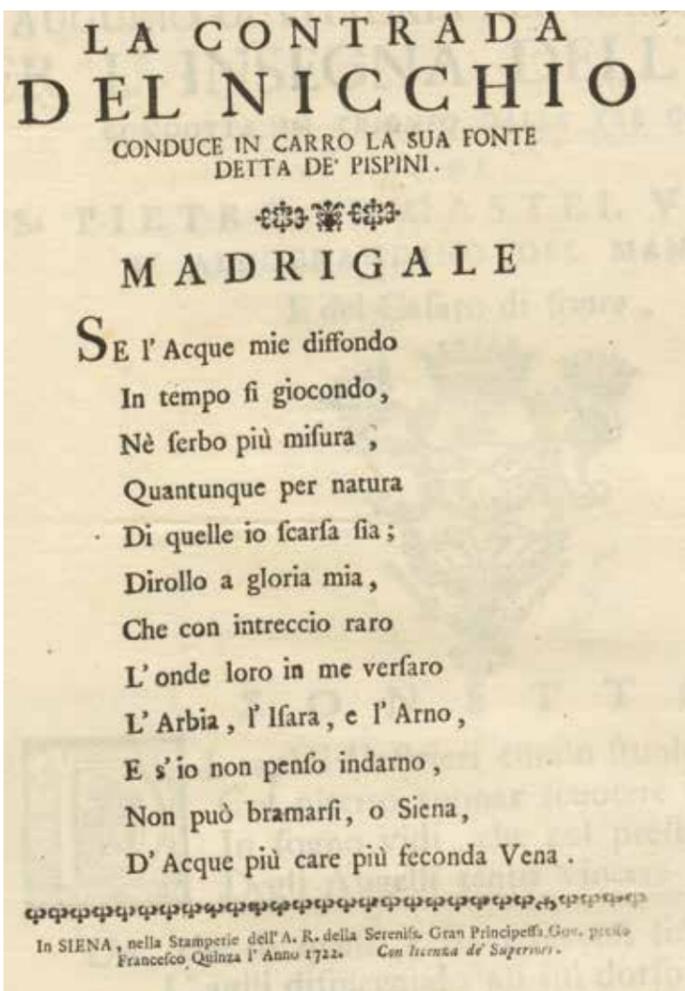


Drappellone del 18 agosto 1822

tamburi, e collo sparo di più mortaletti», come riporta ancora il Pecci.

Esattamente un mese più tardi, il 1° giugno 1722, in Biccherna fu effettuato il sorteggio delle sette Contrade che dovevano completare il novero delle dieci partecipanti al Palio del 2 luglio. Come accennato, infatti, Torre, Bruco e Pantera correvano d'obbligo, essendo rimaste nel bossolo per il Palio straordinario, mentre il Drago, che aveva acquisito il medesimo diritto, lo perse non approvando in assemblea la partecipazione alla carriera di Provenzano. Vennero estratte Nicchio (per primo), Aquila, Chiocciola, Istrice, Selva, Onda e Oca; rimasero nel bossolo Tartuca e Giraffa. Nell'adunanza del 29 maggio che deliberò la partecipazione al Palio, i nicchiaioli elessero

Madrigale stampato dal Nicchio per il Palio straordinario del 1° maggio 1722



capitano Sallustio Sammiccheli. Il 29 giugno si disputò la tratta fuori porta Camollia, e al Nicchio toccò in sorte il morello detto Barbarino della Posta di Siena. Il Palio fu corso solo da nove Contrade, poiché l'Aquila, nel pomeriggio del 2 luglio, durante l'abituale ritrovo delle comparse in piazza Sant'Agostino, fu bloccata dai giudici della mossa, non essendosi presentata con almeno ventiquattro soldati vestiti civilmente come ordinato dall'art. 3 del nuovo regolamento emanato appena l'anno prima. Una mancanza che non solo gli impedì di comparire nel corteo, ma addirittura di prendere parte alla carriera, del cui dipanarsi non sappiamo nulla, se non che la vittoria arrise alla Chiocciola con Giovan Battista Pistoï detto Cappellaro su uno stornello detto Moschino della Posta di Siena. Per il fantino, autentico dominatore del primo ventennio del secolo, si trattò del nono e ultimo successo in Piazza (il primo risaliva al luglio del 1705), all'allora veneranda età di cinquanta anni esatti, essendo nato a San Quirico d'Orcia nel 1672. I chiocciolini non festeggiarono organizzando la "ricorsa" d'agosto, e dunque l'annata paliesca terminò qui. Esattamente un secolo più tardi, il 2 luglio 1822, il Palio fu vinto nuovamente dalla Contrada di San Marco grazie a Matteo Brandani detto Brandino (e talvolta anche Brandino Maggiore, essendo il più vecchio di quattro fratelli tutti fantini di Piazza) su un morello di Domenico Meini; per lui si trattò del terzo e ultimo successo di una lunga carriera che lo vide presente sul Campo ben quarantotto volte in trent'anni esatti, dall'agosto 1805 a quello del 1835. Il Nicchio disputò anche questo Palio, correndo d'obbligo unitamente a Tartuca, Chiocciola, Bruco, Istrice, Oca e Civetta, alle quali nell'estrazione del 21 giugno si aggiunsero Giraffa, Selva e Leocorno. Nella tratta del 29 giugno, che ormai si teneva davanti all'ingresso del Palazzo comunale, alla nostra Contrada toccò in sorte un morello esordiente di Filippo Rossi, che venne montato dal mugnaio Pasquale Pescini detto Pesce. Questi aveva debuttato in Piazza quattro anni prima proprio nel Nicchio e nei quindici Palii corsi non ottenne mai la vittoria. Anche in questa carriera, in effetti, complice un barbero poco competitivo, non fu certo tra i protagonisti, non venendo neppure citato nelle due cronache coeve che la raccontano con dovizia di dettagli, ossia il *Diario Sanese* di Antonio Francesco Bandini e quella di Filippo Sergardi. La mossa fu assai turbolenta e verosimilmente poco regolare, come era quasi di prassi allora, dato su cui concordano

entrambi i cronisti. Sentiamo, al riguardo, il Bandini: «Si apprestarono i fantini al canape, e di già cinque appettavano il medesimo, ma gli altri facevano cagnara per avere varjato il posto, giuocamente i Giudici gli fecero ritornare indietro, e male fecero perché pochi s'accostarono al canape». Ben più lapidario il Sergardi, che si limitò a commentare: «La mossa al solito pessima». Nella descrizione della corsa, invece, i due divergono su più di un aspetto, con il Bandini senz'altro più prodigo di particolari, a partire dal "cronometraggio" dei tre giri, che rende bene l'idea di quanto più lento e giostrato fosse il Palio di quei tempi, durato la bellezza di «minuti uno, e 34½ minuti secondi». Lasciamo la parola proprio al cronista tartuchino per vedere come si dipanò la carriera: «Essendo stata la mossa data tumultuosamente, scappò la Giraffa, l'Istrice in seguito e l'Oca che volea prendere la Chiocciola, gli fù data una spinta che scavalcò da cavallo e rimase ritto, rimontò in esso, e seguì a correre, finalmente la Chiocciola con cavallo superiore [a tutti] gli altri, prima, ma la Tartuca all'ultima girata gli portò via lo steccone a S. Martino, e fù prima fino alla salita del Bomba, ed' il Brandino nel ripassare prese la briglia del cavallo della Tartuca e lo tirò indietro, e non fù possibile riarrivare la detta Chiocciola. Vinse la Chiocciola. La Civetta cadde alla prima girata, la Contrada dell'Istrice alla terza girata cadde verso la Fonte, onde restò vincitrice la Chiocciola, seconda la Tartuca, terza l'Oca, e 4° il Bruco». Secondo il Sergardi, invece, «l'Istrice scappò il primo, e si mantenne per una girata, ma arrivato dalla Chiocciola, poco mancò, che non fosse sbardellato, onde la Chiocciola passò avanti. Arrivata quasi dalla Tartuca, che tentò di afferrarla, ma con il nerbo, e un solenne urto, che crollò la Tartuca, seguì a mantenersi il primo. A vincita di Palio non si vidde che il Leo, che fu terzo, e quarta la Giraffa, ma molto distanti. L'Oca cadde a S. Martino alla prima girata. Tutti gl'altri andiedero in fumo». Come narra il Bandini, qualche giorno dopo, il 7 luglio, il nobile protettore chiocciolino Giovanni Battista della Ciaja invitò i contradaïoli nel suo palazzo di via del Casato di sotto per una «colizione» decisamente abbondante e piuttosto "alcolica", soprattutto considerando che iniziò «alle ore otto in punto». «I Componenti la suddetta Contrada [...] furono divisi in Camera alta, e Camera bassa, la Camera alta vierano ad'assistarla in capo di tavola il fantino, a destra il Cappellano della Contrada, a sinistra il Nob. Sig. Luigi Dej, in seguito la Sedia della Contrada, e le persone più civili, frà i quali il

Alduino Emidi detto Zaraballe, fantino del Nicchio il 16 agosto 1922



Cancelliere, Camerlengo, ed'altri, nella Camera bassa viera tutta la canaglia e dieci alfiere vestiti, che servivano le due Camere, che erano separate, cioè la prima in una stanza, la seconda in Sala corredata questa dalle bandiere di detta Contrada. Il trattamento fù nella Camera alta un avvio di salame, un piccione a testa, polpette, e trippa, formaggio, e frutta, con vino, la Camera bassa l'avvio pulpette, trippa, frutta, cacio, e vino. In cento trentatre persone, e viè chi dice arrivarono a 150, furono consumati boccali settanta di vino buono, oltre il detto sopra».



Il 19 luglio 1822 la Comunità Civica pubblicò una notificazione dove si stabiliva che il successivo Palio di agosto si sarebbe corso il giorno 18 poiché il 16 cadeva di venerdì, in modo da «avere nella Domenica 18 maggiore concorso a detto spettacolo, con quel più in esso»; perciò anche la tratta slittò di due giorni e si tenne il 15 agosto alle ore 7. Come si può ben notare, due secoli fa il Comune non si preoccupava affatto di spostare la corsa dalla sua data canonica pur di favorire un maggiore afflusso di forestieri e persone dalle campagne circostanti, sempre gradito e ricercato sin dal secolo precedente, né a definire il Palio come uno «spettacolo», scelta terminologica che oggi rovinerebbe il sonno a tanti "puristi" e scatenerrebbe infiniti dibattiti sui social media. Nell'estrazione mattutina del 23 luglio uscirono a sorte Giraffa, Pantera e Onda, che andarono a

comporre il lotto delle dieci insieme a Torre, Selva, Oca, Valdimontone, Leocorno, Drago e Chiocciola. La nostra Contrada, quindi, non prese parte a questa carriera, alla quale assistette la famiglia imperiale quasi al gran completo, come non di rado capitava in quegli anni, ossia il Granduca Ferdinando III, la seconda moglie Maria Ferdinanda di Sassonia, la figlia Luisa Maria, che erano giunti a Siena fin dalla sera del 10 agosto, e l'arciduca Leopoldo, futuro sovrano di Toscana, arrivato, invece, la mattina del 15. Il Palio fu combattutissimo e contraddistinto da un finale al cardiopalma, che fu "risolto" proprio dall'augusto intervento del Granduca, anche se non mancarono le polemiche per una decisione che, a quanto pare, fece storcere la bocca a molti presenti. A creare confusione fu soprattutto lo spostamento dell'arrivo sotto il Casin de' Nobili, come era consuetudine in occasione di Palii disputati alla presenza dei sovrani, che dal terrazzo del palazzo si godevano la festa. Dopo una mossa finalmente accettabile, al primo San Martino cadde malamente il Leocorno «per asinaggine del fantino», commentò il caustico Sergardi, «battendo il capo in detto luogo e restò quasi morto, ma poi andò a casa sua senza altra pena», aggiunse il Bandini. A battere per tre giri rimasero, così, Valdimontone, Torre e Pantera, finché al terzo Casato «il Montone si gittò addosso alla Pantera, e si tenerono entrambi, e la Torre verso i colonnini seguiva». Senonché, mentre le tre Contrade erano vicinissime, scoppiò il mortaretto, a quanto pare con un po' di anticipo rispetto all'arrivo sotto il Casin de' Nobili, inducendo il fantino del Valdimontone, che era Brandino, già vincitore a luglio, a fermarsi, convinto di essere giunto primo «perché la testa del suo cavallo era avanti l'altro cavallo della Pantera». Ad approfittare della situazione fu il fantino della Torre Giovan Battista Lanini detto Mugnaino, probabilmente all'esordio (in seguito correrà soli i due Palii del 1823), che spronò il baio di Stanislao Pagliai avuto in sorte da Salicottoecon «un lanciopassò i Giudici che stavano presso la Corsa». Data l'incertezza e la confusione per un arrivo così concitato, questi ultimi, prima di decidere a chi si dovesse consegnare il Palio, si rivolsero al Granduca, che dalla sua posizione privilegiata non ebbe dubbi, sentenziando «ha vinto il rosso», come narra ancora il Bandini, «onde fù con giustizia passata la Bandiera alla Torre». In realtà molti fra i presenti non rimasero convinti, come traspare dalla chiosa del Sergardi: «la decisione dei sovrani prevalse a favore della Torre,

quantunque i più fossero di contrario sentimento». Il giorno dopo, prima di ripartire, il Granduca premiò Mugnaino per la vittoria; nell'occasione tutti i fantini partecipanti ricevettero un curioso dono anche da parte della Comunità Civica «perché stiedero fermi ed'obbedienti alla mossa del 18 per la Carriera alla tonda, al Montone, Pantera, e Torre un Zecchino per ciascuno, agli altri Pavoli cinque a caduno». Un secolo più tardi, al Palio del 2 luglio 1922 presero parte Nicchio, Aquila, Istrice, Civetta, Pantera, Selva, Oca e le sorteggiate Valdimontone, Tartuca e Leocorno. I migliori cavalli, già vittoriosi in Piazza, toccarono alla Pantera (Crognolo, che aveva fatto cappotto l'anno precedente) e alla Tartuca (Esperta, vincitrice nel 1920 con il Leocorno), ma di grande interesse erano considerati anche Lola, assegnata al Leocorno, e Fanfara al Valdimontone. Decisamente meno fortunata la tratta per il Nicchio, che ebbe in sorte l'esordiente morello di proprietà di Edoardo Furi, al secolo Randellone; ciononostante alla prima prova montò Arturo Bocci detto Rancani, con il quale aveva trionfato nel 1920. Questi, però, alla seconda svolta di San Martino cadde e si infortunò; anche il cavallo ne uscì malconco, tanto che il Nicchio fu esentato da tutte le altre prove. Alla fine riuscì a correre il Palio ma solo pro forma, montando Eleuterio Salvucci detto Rombois, lasciato libero dal Valdimontone dopo la prima prova, quando, peraltro, era stato picchiato brutalmente dagli ocaioli. Ad assistere alla carriera da una trifora di Palazzo vi fu anche il principe ereditario Umberto II di Savoia, giunto a Siena quella stessa mattina per la cerimonia di apposizione della prima pietra dell'Asilo Monumento alla Lizza. Per consentire alle autorità cittadine di accogliere l'ospite reale, atteso per le otto alla stazione ferroviaria, fu addirittura deliberato di cancellare la Provaccia! Alla mossa partì primo il Leocorno, ma già all'altezza della fonte prese la testa il Valdimontone, tallonato, oltre che dalla Contrada di Pantaneto, anche dall'Oca; ancora più indietro seguivano Istrice, Tartuca e Selva, mentre l'altra favorita Pantera era in netto ritardo. La prova incolore di Guido Sampieri detto Fulmine sul potente Crognolo gli costerà, tra l'altro, un dopo Palio decisamente burrascoso: si salverà dagli inferociti panterini (si racconta anche di una contradaiola che provò a dargli fuoco gettando del petrolio sui suoi abiti) solo grazie all'intervento delle forze dell'ordine. Prima di giungere a San Martino cadde rovinosamente il cavallo dell'Istrice, trascinando a terra, insieme al suo fantino Aldo

Mantovani detto Bubbolo, anche Selva e Tartuca. A quel punto il vantaggio del Valdimontone divenne incolmabile, anche perché Randellone nel Leocorno tenne dietro a suon di nerbate il pericoloso Picino nell'Oca, che riuscirà a superarlo solo alla spianata del terzo giro. Nel frattempo al secondo San Martino era caduto Rombois nel Nicchio, mentre era nelle retrovie, e la stessa sorte capitò anche alla Civetta. Il Palio, insomma, fu senza storia, con Ottorino Luschi detto Cisca, al suo secondo successo, che andò a vincere tranquillamente nel Valdimontone; per Fanfara miglior esordio non poteva esserci, ma l'annata paliesca doveva ancora riservare al forte cavallo di Oreste Fiaschi la grande soddisfazione del cappotto, ancora montato da Cisca. Sarà questa accoppiata, infatti, a trionfare per il Bruco nel Palio del 16 agosto 1922, al termine di una corsa assai più combattuta ed emozionante di quella di luglio. A correrlo furono Istrice, Giraffa, Chiocciola, Civetta, Lupa, Bruco e Leocorno, insieme alle tre estratte Nicchio, Torre e Tartuca. Per la nostra Contrada, dunque, si prospettava l'occasione di rifarsi della prova incolore di Provenzano, ma anche stavolta la tratta non fu favorevole, poiché i tre big Fanfara, Crognolo e Esperta toccarono, rispettivamente, al Bruco, che montò Cisca, alla Chiocciola, con Angelo Meloni detto Picino, l'altra grande favorita, e alla Civetta, che ingaggiò Bubbolo. Nei Pispini, invece, arrivò un'esordiente baia di Giovacchino Pianigiani, che per il Palio fu montata dal "vecchio" Alduino Emidi detto Zaraballe, ormai quarantaseienne e alla sua ultima carriera; prima di lui la dirigenza nicchiaiola aveva provato prima Fulmine e poi Ugo Benedetti detto Il Rosso, caduto e infortunatosi nella Prova Generale. Durante la prima prova, stessa sorte era

toccata a Giulio Cerpi detto Testina nella Tartuca, che si era addirittura fratturato una gamba. Volendo fare una corsa contro la Chiocciola, la Contrada di Castelvecchio, che durante le prove aveva dovuto sostituire l'esperto e abile fantino, gli fece comunque disputare il Palio, nonostante il gesso; riuscì ad ostacolare la rivale fino a San Martino, dove infilò per il Porrione e scappò con una carrozza qui sistemata dalla dirigenza tartuchina. La mossa fu caratterizzata dall'ottima uscita del Nicchio, seguito da Bruco e Chiocciola. Zaraballe riuscì a tenere la testa fino al Casato, dove cadde facendo evaporare i sogni nicchiaioli; a passare davanti, allora, fu la Chiocciola, liberatasi dalla marcatura della rivale, tallonata dal Bruco. A battere, insomma, erano rimasti i due grandi favoriti Picino e Cisca sui due barberi più forti. Il duello fu davvero entusiasmante e si risolse al terzo giro di fronte al palco delle Comparse: quando ormai i chiocciolini stavano assaporando il trionfo, la più potente Fanfara operò il sorpasso decisivo, riportando la vittoria nel Bruco dopo dieci anni. In via del Comune, tuttavia, erano così sicuri di avere l'accoppiata migliore, che qualche contradaio reagì male per il rischio corso e il troppo patimento sofferto. Così, in tempi davvero lontani dagli attuali, durante il tripudio Cisca prese anche qualche schiaffo, e di fronte alla sua sorpresa i brucaioi gli risposero, più o meno: "Bravo, non volevi nemmeno vince' con questo cavallo? Ci hai fatto sta' male anche troppo!"



1



3



5

2022

QUALCHE IMMAGINE PER RACCONTARE...



2



4



6

- 1
17 gennaio
Benedizione della Stalla
- 2
27 marzo
Una mattinata di Palio
- 3 - 4 e 5
Pasqua
Campi solari:
du' giorni alla Pania
- 6
Passo, passo pe' i musei



... E RICORDARE

7 e 8
Passo, passo pe' i musei

9 e 10
Presentazione del 1° volume della collana
Sangue Blu

11 e 12
1° edizione torneo di ping pong tra
Le Contrade

13
Squadra calcio in Contrada

La Festa all'Abbadia Nuova

IN MEMORIA DEI SS. APOSTOLI GIACOMO E FILIPPO
Antichi Protettori della Contrada e dell'Arte dei Vasai

Ha ripreso quest'anno l'impostazione conosciuta, quella classica delle prime dieci edizioni, tesa a consolidarne il carattere culturale e sviluppare al contempo, un nuovo corso orientato alla promozione di giovani artisti di livello nazionale.



Inaugurazione della Festa



*Talk con gli artisti
e direttore artistico*



Installazione artistica collettiva, realizzata dai bambini delle Contrade



Commissione Protettorato

Carissimo Nicchiaolo,

il 2022 sarà un anno molto importante per la nostra Contrada; torneremo sul campo per disputare la carriera di Agosto con la speranza di essere protagonisti indiscussi e raggiungere l'obiettivo che tutti noi sogniamo da troppi anni.

Per rafforzare ancor di più la nostra sete di vittoria, la Contrada ha bisogno del sostegno di tutti i Suoi protettori, per questo abbiamo già iniziato la raccolta delle preziose promesse di sottoscrizione per l'anno 2022.

Sarai contattato dal tuo gestore che ti segue in tutti gli aspetti del protettorato al quale potrai chiedere tutte le spiegazioni per la compilazione della sottoscrizione.

Puoi scegliere di gestire il Tuo prezioso contributo in vari modi, dilazionando la sottoscrizione fino ad un massimo di 12 mesi a tuo piacimento.

Come ad esempio:

- 20 € per 12 mesi
- 50 € per 12 mesi
- cifra mensile a tuo piacere per un massimo di 12 rate
- cifra a tuo piacere in unica soluzione

La promessa di sottoscrizione può essere inviata anche scrivendo direttamente una email alla casella di posta protettorato@nobilecontradadelnicchio.it della Commissione Protettorato.

Ti ricordiamo inoltre che la promessa di sottoscrizione può essere inserita autonomamente anche all'interno dell'Area Riservata del sito della Nobile Contrada Del Nicchio (www.nobilecontradadelnicchio.it): sezione Profilo -> Palio -> Sottoscrizione Agosto 2022.

Sempre all'interno dell'Area Riservata sarà visibile l'importo della tessera relativa alla sottoscrizione inserita: sezione Profilo -> Dati Personali -> Protettorato.

Ti ringraziamo anticipatamente per il tuo importante aiuto, grazie al quale potremo raggiungere la Vittoria sperata.

Comunicazioni

Contrada

Se vuoi ricevere le comunicazioni sulle attività di Contrada esegui l'accesso (oppure registrati) all'area riservata ai Protettori e iscriviti alla newsletter. Puoi ricevere le comunicazioni anche su whatsapp, confermandolo sempre nell'area riservata del sito e aggiungendo alla rubrica il nuovo numero per le comunicazioni della Nobile Contrada del Nicchio 3534422369 (il vecchio numero 3911733623 non è più attivo).

Se non ricevi più le email, hai problemi di accesso o per ulteriori informazioni, contatta il numero 3337808748 oppure scrivi all'indirizzo mail comunicazione@nobilecontradadelnicchio.it

SEGGIO

Priore
Capitano
Vicario Generale
Vicario
Vicario
Cancelliere
Vice Cancelliere
Addetto alla Comunicazione
Camarlengo
Addetto al Rendiconto
Deputato di Seggio
Presidente Società La Pania
Presidente Comm. Beni Immobili
Presidente Commissione Cerimonie e Festeggiamenti
Presidente Commissione Economato
Presidente Commissione Novizi
Presidente Comm. Patrimonio Storico, Artistico ed Archivistico
Presidente Comm. Piccoli Nicchiaioli
Presidente Commissione Protettorato
Presidente Commissione Solidarietà

Giovanni Arduini
Marco Bruni
Marco Giovannetti
Lorenzo Furi
Paolo Nocentini
Elisabetta Pepi
Adrea Mari
Mattia De Santis
Daniele Vanni
Sandra Bartalini
Stefano Boscagli
Massimo La Manna
Marco Manganelli
Gabriele Papi
Ombretta Sanelli
Marco Meini
Duccio Quercioli

Michele Marzocchi
Alessandro Becatti
Gabriele Cannas

Riccardo Manganelli
Matteo Cenni
Simone Bagnolesi
Stefano Bugnoli

MAGGIORANTI

Rettore Mario Corbelli
Gino Bicci
Stefano Cambiaggi
Lucia Cioni
Lorenzo Fattorini
Marco Fattorini
Franco Filippini
Luigi Forconi
Guido Ginanneschi
Fabio Giustarini
Mario Giustarini
Gianni Maccherini
Daniele Magrini
Paolo Neri
Fabio Papi
Cinzia Terni
Luigi Vigni

CONTATTI

SOCIETÀ LA PANIA

Tel. 0577222666 Fax 0577237936

lapania@nobilecontradadelnicchio.it

CANCELLERIA

posta@nobilecontradadelnicchio.it

COMUNICAZIONE

comunicazione@nobilecontradadelnicchio.it

BENI IMMOBILI

beniimmobili@nobilecontradadelnicchio.it

CERIMONIE E FESTEGGIAMENTI

cerimonie@nobilecontradadelnicchio.it

ECONOMATO

economato@nobilecontradadelnicchio.it

NOVIZI - novizi@nobilecontradadelnicchio.it

PICCOLI - piccoli@nobilecontradadelnicchio.it

PROTECTORATO

protettorato@nobilecontradadelnicchio.it

SOLIDARIETÀ

solidarieta@nobilecontradadelnicchio.it

PATRIMONIO STORICO ARTISTICO ED ARCHIVISTICO

beniculturali@nobilecontradadelnicchio.it



www.nobilecontradadelnicchio.it

